

Giornale di Sicilia 27 Agosto 2010

## **Torna libero il “re Mida” della sanità. Solo l’obbligo di firma per Aiello.**

PALERMO. Torna in libertà Michele Aiello, il «re Mida della sanità siciliana» condannato a 15 anni e mezzo per mafia. Il tribunale del riesame, dopo il pronunciamento con rinvio della Cassazione, ha accolto il ricorso dei legali dell'ingegnere bagherese, gli avvocati Sergio Monaco e Michele De Stefani, disponendo la revoca della custodia cautelare in carcere, disposta a gennaio. Aiello, così, ieri pomeriggio ha lasciato il carcere milanese di Opera (gli resta l'obbligo della firma e di presentazione negli uffici della polizia giudiziaria). Da una settimana, peraltro, era stato trasferito nell'ospedale del penitenziario lombardo per motivi di salute.

Michele Aiello, al quale due settimane fa sono stati confiscati beni per 800 milioni di euro, dopo il primo arresto era stato scarcerato sulla base di una diagnosi di «favismo». Ma a gennaio, in seguito al verdetto di secondo grado - con il quale sono stati inflitti 7 anni per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra all'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro, senatore dell'Udc - l'ingegnere un tempo titolare del centro diagnostico Santa Teresa di Bagheria era tornato in carcere. Un provvedimento contro il quale gli avvocati di Aiello avevano presentato ricorso, ribadendo l'incompatibilità del regime carcerario per ragioni di salute e sottolineando il comportamento corretto del loro assistito durante i periodi di detenzione domiciliare e delle altre misure cautelare. I legali dell'ingegnere, avevano contestato il ripristino della custodia cautelare dopo la sentenza d'appello ritenendo, soprattutto, insussistente il pericolo di fuga. Una tesi prima respinta dal tribunale della libertà e poi accolta dalla Cassazione e, da ultimo, dai giudici del riesame.

«L'incremento di pena di un anno e sei mesi di reclusione statuito nelle sentenza di appello deve considerarsi poco significativo - scrivono i giudici - e, conseguentemente, inidoneo a rendere attuale e concreto il pericolo di fuga dopo un lungo e perdurante lasso temporale in cui l'imputato ha dimostrato di rispettare gli obblighi e i vincoli imposti dalla legge. Quindi, va integralmente annullata l'ordinanza di ripristino oggetto di gravame e assorbito il motivo di appello sulla impossibilità di ripristinare la custodia cautelare».

Aiello, che secondo l'accusa deve le sue fortune al boss di Cosa nostra Bernardo Provenzano, sarebbe riuscito a mettere su un'efficiente macchina sanitaria in grado di drenare contributi pubblici per decine di milioni di euro. «Fin dalla creazione del suo impero economico, ha avuto il sostegno del boss Bernardo Provenzano e di tutta Cosa nostra corleonese - hanno spiegato gli inquirenti che hanno condotto le indagini patrimoniali sull'impero economico dell'ingegnere bagherese (la confisca

è di primo grado) -. Aiello ha potuto beneficiare dei soldi Provenzano e delle famiglie mafiose che sono stati investiti inizialmente in stradelle interpoderali e poi nei centri sanitari all'avanguardia». Un business nel quale avrebbe contato anche sugli appoggi di «pezzi della pubblica amministrazione».

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***